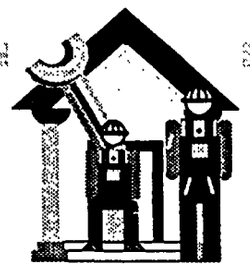
L'autunno caldo



Maratona a Palazzo Chigi per la complicatissima vertenza
Le accuse di politici e industriali ai «cedimenti» di Ciampi
Verso una mediazione, il sindacato discute, il confronto prosegue nella notte. Ma in Calabria si chiedono certezze

# Accordo in vista per Crotone

## Ma i lavoratori dell'Enichem non si fidano ancora

**Trattativa no-stop a Palazzo Chigi per la vertenza Crotone. In nottata, le delegazioni del sindacato e dell'azienda discutevano l'ipotesi di mediazione presentata dal governo, che non sembra soddisfare gli operai Enichem. I nodi ancora da sciogliere: i «numeri» della cassa integrazione e il ruolo che dovrà svolgere l'Eni nel consorzio che dovrà gestire la reindustrializzazione dell'area.**

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Si va verso un accordo per la difficile vertenza Crotone, ma nella notte il confronto a Palazzo Chigi continuava. Il governo Ciampi – ieri accusato di «assistenzialismo» e di «cedimenti alla violenza» – ha presentato alle delegazioni di azienda e sindacati una ipotesi d'intesa su cui si continuava a discutere. Ma se l'Eni tenta di ridurre al minimo il suo impegno tecnico e finanziario nel consorzio che dovrà reindustrializzare la disastratissima area di Crotone, il sindacato mira invece a ottenere il massimo di garanzie di reimpiego per i dipendenti dello stabilimento chimico, e soprattutto a conquistare un coinvolgimento diretto e concreto del gruppo pubblico.

Insomma, Crotone è un «caso pilota» da tutti i punti di vista. Tanto più che sempre nella città jonica si preannuncia una nuova situazione rovente: parliamo della Pertusola Sud, una fabbrica che lavora lo zinco controllata dalla Nuova Samim, azienda del gruppo Eni. Dopo le prime proteste dei lavoratori, ieri l'azienda ha solertemente diffuso i dati sul bilancio '92, che si è concluso con la perdita di altri 50 miliardi (dati contestati dai sindacati, che accusano l'Eni di «atteggiamento provocatorio»).

In mattinata scarsi i progressi ai due tavoli (vertenza Enichem e reindustrializzazione dell'area), ma il ministro del Lavoro Giugni diceva di sperare in una soluzione positiva. Nel pomeriggio si ricominciava, e Gianfranco Borghini, responsabile della task force occupazione del governo presentava una proposta di mediazione così congegnata: 122 lavoratori verrebbero occupati dall'Enichem nella produzione di zeoliti, gli additivi per i detergenti; 80 sono destinati alla «mobilità lunga», quella che accompagna alla pensione; per altri 20 si prevede lo spostamento in altri stabilimenti del gruppo; 230 usufruirebbero di contratti di solidarietà (riducendo di un terzo l'orario e del 15% il salario), lavorando alla bonifica dello stabilimento; infine, altri 53 verrebbero posti in Cassa integrazione a zero ore, ma nel frattempo frequenterebbero corsi di formazione professionale retribuiti. Poi, si costituirebbe un consorzio per la reindustrializzazione dell'area (dichiarata in «stato di crisi») di cui farebbe parte l'Eni, Mediocredito, Fincalabria, la Confapi e la Confindustria locale: infine, per la Pertusola Sud si discuterebbe entro ottobre in un tavolo *ad hoc* al ministero dell'Industria.

Le due delegazioni sono rimaste per molte ore a discutere della proposta governativa. L'azienda – che ha puntato sin dall'inizio su una drammatizzazione della vicenda per «fuggire» dalla zona di Crotone – non si sbilancia, mentre il sindacato (confederale, di categoria e della Regione) ha chiesto alcune modifiche proprio per coinvolgere direttamente nei progetti di reindustrializzazione l'Eni: si chiede un intervento tecnico di «tutoraggio» delle nuove imprese e soprattutto capitali. Un altro problema è che le aziende locali aderenti al consorzio non vogliono essere obbligate a riassumere in via prioritaria i dipendenti ex-Enichem posti in Cigs. Bisogna fare poi i conti con il mandato molto rigido della delegazione crotonese giunta a Roma («nessuno in Cassa integrazione, garanzie certe per tutti i lavoratori»), e bisogna tener conto dei diretti interessati a Crotone. A dire il vero, lo schema di accordo almeno inizialmente non è stato ben accolto dagli operai Enichem, in febbrile attesa di notizie da Roma: «ancora non ci siamo», ha detto un delegato di fabbrica, e addirittura un lavoratore ha dato fuoco a uno dei bidoni di fosforo posti davanti allo stabilimento (ma la fiamme sono state immediatamente spente).

Comunque, prima della ripresa del confronto in tarda serata Gianfranco Borghini ha detto di confidare in un accordo «al 99 per cento». Il responsabile della task force governativa ha precisato che con la dichiarazione di Crotone «area di crisi» si potranno utilizzare una serie di strumenti d'intervento previsti dalla legge. Insomma, tutto dentro le regole: «è un accordo che sta dentro le norme attuali – ha continuato Borghini – che si poteva fare anche prima, e che non può essere certo tacciato di assistenzialismo». Quindi nessuna pressione sul governo o sull'Eni per tenere in piedi fabbriche condannate: «di questa vicenda – ha detto – si è fatta una drammatizzazione sbagliata, che avrebbe potuto anche degenerare».

## L'Istat: da aprile a luglio 45mila disoccupati in meno

ROMA. Le persone in cerca di lavoro in Italia sono calate di 45.000 unità nel luglio scorso rispetto a tre mesi prima. Secondo la consueta rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, in luglio i disoccupati erano 2.344.000, pari a un tasso del 10,26% (in aprile era al 10,49%). Se però si considerano anche le persone che hanno compiuto ricerche di lavoro non solo negli ultimi 30 giorni (come si usa a livello statistico internazionale) ma anche nei sei mesi precedenti, il tasso di disoccupazione «allargato» è del 13,57%.

Dei 2.344.000 senza lavoro, 807.000 sono disoccupati «in senso stretto», ovvero persone che hanno perso un precedente impiego, 64mila in meno rispetto ad aprile; 1.047.000 sono le persone in cerca di prima occupazione (14mila in più) e 492.000 le «altre persone in cerca di occupazione» (8mila in più). Ma, come si è detto, c'è un «esercito di riserva» di disoccupati non ufficialmente rilevati dall'indagine, che adopera i metodi Cee; si tratta di ben 875.000 persone che hanno compiuto l'ultima azione di ricerca del lavoro più di 30 giorni prima della rilevazione (fino a 6 mesi prima e anche più indietro quando si tratti di concorsi pubblici e presentazioni all'ufficio di collocamento). Con questa definizione «allargata» la disoccupazione tocca un totale di 3.220.000 persone. Notevoli le differenze territoriali, come al solito: si passa dal 6,32% del Nord, al 9,03% del Centro, al 17,76% del Sud. Considerando il dato «allargato», rispettivamente abbiamo il 7,53%, l'11,85% e il 23,36%.

Se dunque per il momento la disoccupazione «doc» sembra frenare, giungono buone notizie (almeno in apparenza) per quanto riguarda invece la base occupazionale (ovvero il numero complessivo di persone che si dichiarano occupate: in aprile erano 20.374.000, in luglio si arriva a 20.507.000 (133mila in più), per un tasso di attività complessivo della popolazione italiana (ovvero il totale di coloro che hanno o vogliono un lavoro) pari al 40,7%. Per le femmine il tasso di attività è del 29,2%, mentre per i maschi è del 52,9%. I dati – calcolati, come si è detto, con i parametri comunitari – non mostrano un peggioramento della situazione occupazionale, anzi. Si registrano infatti aumenti in tutti i settori produttivi: +22.000 unità in agricoltura, +73.000 nell'industria, +38.000 nel terziario. Un recupero occupazionale che purtroppo sembra legato, come avverte l'Istat, soprattutto a componenti stagionali. Infatti, se si eliminano questi effetti stagionali, l'occupazione totale risulta in leggero calo (-0,5%). Tiene comunque l'occupazione nell'industria.

Il ministro del Lavoro Gino Giugni

Verrà costituita una società consortile
Nuove proteste in mezza Italia

## E Marghera diventa «area di crisi»

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. L'allarme occupazione si propaga negli stabilimenti Enichem, da Crotone al Petrolchimico di Porto Marghera che ieri il governo, con il capo della Task force, Gianfranco Borghini, si è impegnato a riconoscere come «area di declino industriale», condizione per l'accesso ai fondi Cee. Verrà costituita una società consortile con Regione, Provincia, Comune, Associazione Industriali, Eni e Gepi. La quota dei privati non dovrà comunque essere inferiore ad un terzo del capitale. Sempre ieri il consiglio di fabbrica del Petrolchimico ha indetto cinque tornate di scioperi per protestare contro i tagli ai costi fissi (circa il 20 per cento) e la chiusura del «Sincron 1», uno degli ultimi impianti nati, costato 42 miliardi invece dei 17 preventivati. Gli scioperi sono programmati a partire dal 29 settembre, con manifestazione il primo ottobre, nuove tornate di scioperi l'8 e l'11 ottobre. Martedì 21 settembre avvio della campagna di assemblee fino al 5 ottobre.

**Sui tetti della Hoechst.** Anche durante la notte di martedì gli otto lavoratori delle pulizie (sei uomini e due donne) della Hoechst di Scoppito (L'Aquila) sono rimasti sul tetto dell'azienda dove intendono rimanere fino al ritiro dei 24 licenziamenti che, preannunciati nei giorni scorsi, sono entrati in vigore da ieri. Maria Catena, una lavoratrice che teneva i contatti tra chi manifesta a terra e i compagni sul tetto, è stata colta da malore. Un medico che ha visitato gli otto lavoratori sul tetto si è detto preoccupato per le complicazioni broncopolmonari che un'altra notte all'addiaccio, la terza, potrebbe far insorgere. Senza contare lo stress e lo stato nervoso che - ha detto il medico - potrebbe «indurli ad azioni inconsulte». Anche ieri i lavoratori Hoechst hanno scioperato in solidarietà. Infruttuose le trattative: a tarda sera la lotta era in corso, con i lavoratori in procinto di affrontare la terza nottata sul tetto nonostante il freddo intenso.

**Blocchi a Napoli.** Forti disagi al traffico nelle zone di Chiaia e di Fuorigrotta, con ripercussioni pesanti in gran parte del centro, provocati dai blocchi stradali dei lavoratori della LTR. I blocchi sono stati rimossi solo dopo che una delegazione è stata ricevuta dal prefetto, Umberto Improta. Gli operai chiedono finanziamenti per il completamento della linea tranviaria rapida. Hanno protestato anche gli operai della Metropolitana collinare, che hanno occupato la stazione di piazza Monte Donzelli impedendo per alcune ore il passaggio dei convogli. Il commissario prefettizio del Comune, Aldo Marino, si è dichiarato ottimista circa la possibilità che in tempi rapidi siano ripresi i lavori già appaltati e finanziati.

**Casoria, Ads dal prefetto.** Questa mattina il prefetto di Napoli riceve sindacati e dirigenti della AdS (Acciaierie del Sud) di Casoria. L'azienda è inattiva dallo scorso marzo. I lavoratori nei giorni scorsi hanno attuato molte manifestazioni di protesta, tra cui il blocco per due giorni della stazione. Osvaldo Vitiello, segretario Fiom, spera che l'azienda accetti la trattativa «perchè la situazione dei lavoratori è davvero drammatica».

**Proteste in Sicilia.** Crescono le tensioni nella Sicilia orientale. Alle 7 ieri i 200 operai cassintegrati della Proter (gruppo Costanzo) hanno bloccato la tangenziale ovest di Catania ostruendola con i copertoni incendiati. Una lunga colonna di autotreni è stata deviata dalla polizia. A Catania i 120 addetti della Fatme (azienda di Stato, in crisi) hanno occupato lo stabilimento A Patti, nel Messinese, prosegue l'occupazione della galleria Tindari sulla linea ferroviaria Palermo-Messina da parte degli operai dell'Ira (gruppo Costanzo) licenziati. Gli operai, barricati in galleria da lunedì, ieri hanno ricevuto la visita del vescovo di Patti, Carmelo Zambito. Il prefetto di Messina, D'Aloisio, sta tentando una mediazione, mentre il presidente della giunta regionale, Giuseppe Campione, ha chiesto l'intervento di Ciampi e dei ministri Giugni e Mancino. Nella galleria, dove non funzionano gli impianti di aerazione, si condensano gas che fanno temere il rischio di esplosioni. A Ragusa i dipendenti Enichem hanno scioperato quattro ore per la vertenza Ibla.

Un documento della Cei sull'emergenza lavoro sollecita «scelte nette» e chiede al governo di attuare subito l'accordo di luglio
«Sostenere le imprese sane, magari riducendo il costo del denaro, semplificare il fisco e poi rinnovare la classe dirigente»

# I vescovi: scelte più coraggiose per il Mezzogiorno

**Occorre «impostare una politica per l'occupazione nel Mezzogiorno con alcune scelte nette e coraggiose». Lo affermano i vescovi in un documento sollecitando il Governo ad attuare subito l'accordo del 3 luglio, a semplificare il sistema fiscale, a qualificare il sistema scolastico, universitario e la ricerca. È urgente rinnovare la classe dirigente politica, amministrativa, sindacale, imprenditoriale.**

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. È giunto il tempo di «voltare pagina» e rendersi conto che «impostare oggi una politica per l'occupazione nel Mezzogiorno significa operare alcune scelte nette, coraggiose, che partano dalla non sottovalutazione delle risorse umane e produttive presenti e che puntino a fare dei soggetti locali i protagonisti e non i destinatari dello sviluppo». Lo affermano i vescovi in un documento dell'Ufficio per i problemi sociali e il lavoro della Cei, diffuso ieri sia per richiamare l'attenzione del Governo su una questione «cruciale», quale è quella dell'occupazione, e per annunciare che a «breve termine» sarà promosso un seminario di studio su «lavoro e sviluppo nelle regioni meridionali».

La verità è che «il timore che la protesta crescesse nel Paese esisteva davvero e, forse, poteva essere contenuta se ci fosse stata da parte del Governo un'azione energica per creare nuovi posti di lavoro», ha dichiarato ieri mons. Santo Quadri, arcivescovo di Modema e presidente dell'Ufficio della Cei che ha redatto il documento. «Questo è un momento delicato: si dovrebbe cercare di ragionare e non di adottare atteggiamenti di rottura» - ha aggiunto mons. Quadri rivolto al Governo ed anche ai sindacati come alle forze politiche. Ha, quindi, sollecitato alcune misure da adottare fra cui «il sostegno alle aziende sane, magari con la diminuzione ulteriore del tasso di sconto, recuperare le aziende in crisi e poi rivedere il capitolo del fisco». Per mons. Quadri la strada per uscire dalla crisi esiste «ed è costituita dalle iniziative imprenditoriali del Governo, delle cooperative e dei privati capaci di creare nuovi posti di lavoro».

Ma veniamo al documento della Cei. In esso viene rilevato che «il tasso medio dei senza lavoro nelle regioni meridionali è triplo rispetto a quello delle regioni del Centro-Nord». È vero che «la più notizia la disoccupazione generata dalla crisi delle grandi industrie, ma l'esigenza di solidarietà e di giustizia non deve far dimenticare le tante situazioni di lavoratori licenziati dalle piccole imprese, espulsi dal settore terziario e le centinaia di migliaia di giovani meridionali che non hanno mai lavorato». E poichè «la pagina delle grandi opere, dei grandi progetti, delle grandi promesse, spesso tradite anche da gestioni inadeguate o clientelari, è definitivamente chiusa, si impone che sia avviato un processo nel quale sia determinante la capacità di progettare, di amministrare, di verificare i risultati, recuperando rigore e trasparenza nella gestione».

I vescovi indicano al governo, al Parlamento, alle forze politiche «tre condizioni di fondo per lo sviluppo». La prima riguarda la convinzione che terminato l'intervento straordinario, il Paese ha urgente bisogno di «un disegno di solidarietà e di riequilibrio». In secondo luogo la politica deve mirare a mettere alla prova «la capacità dei soggetti meridionali, popolo e istituzioni, a non aspettarsi tutto da Roma». La terza condizione riguarda la «disponibilità ad un diffuso; concreto e non apparente processo di rinnovamento e di cambiamento della classe dirigente politica, amministrativa, sindacale, imprenditoriale». Quanto, poi, ad «alcune linee» da seguire per l'immediato, i vescovi sollecitano il Governo ad «attuare le parti più innovative dell'accordo del 3 luglio tra Governo, sindacati e Confindustria in materia di flessibilità nell'uso della forza lavoro». Occorre, inoltre, «incoraggiare gli investimenti produttivi contenendo al massimo il costo del denaro e puntando ad una semplificazione del sistema fiscale». Ed, infine, è necessario «perseguire con maggiore determinazione la riforma delle strutture di governo del mercato del lavoro, privilegiando la dimensione regionale» ed in questo quadro vanno rivedute la formazione professionale e rafforzate le esperienze di promozione dell'imprenditorialità giovanile».

Questa presa di posizione, dopo quelle dei singoli vescovi meridionali, rivela che i vescovi intendono gestire in proprio e a tutto campo la loro politica meridionale a cui un tempo delegavano la Dc.

## Spaventa: il Sud non riesce a spendere i fondi stanziati

ROMA. Il ministro del Bilancio, Luigi Spaventa, ha dichiarato ieri mattina alla commissione Bilancio del Senato che le difficoltà lamentate in merito ai trasferimenti di capitali a favore delle imprese meridionali non sono addebitabili tanto alla esiguità degli stanziamenti, quanto alla incapacità dimostrata dalle regioni a spendere i fondi destinati al Sud. Dalle cifre sottoposte dal ministro alla commissione risulta infatti che, su un totale di 81 mila miliardi stanziati nel quadro dei provvedimenti di programmazione a favore del Mezzogiorno, quelli effettivamente spesi sono stati solo 26 mila. Il solo comparto delle attività produttive, al 30 aprile scorso, aveva impegnato soltanto 18 mila dei 20 mila miliardi stanziati. Rispondendo ad una domanda del senatore Angelo Picano (Dc) il ministro Spaventa ha dichiarato che la legge finanziaria attualmente all'esame del Parlamento prevede uno stanziamento di 2 mila miliardi per il prossimo triennio per il rinnovo della fiscalizzazione degli oneri sociali in favore delle aziende che operano nel Mezzogiorno. Il ministro ha però precisato che sull'iniziativa pesa il giudizio della Cee, contraria a questo tipo di misure.

Va anche ricordato che la legge finanziana prevede 2.000 miliardi di lire in tre anni per la fiscalizzazione degli oneri sociali per le aziende che operano nel Mezzogiorno.

Finanziaria, protestano i pensionati per la stangata-sanità

# Fiscal drag a dicembre, un giallo E sulla «minimum tax» è rissa

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Probabilmente solo nei prossimi giorni i sindacati incontreranno il ministro Gallo per ottenere chiarimenti sul «giallo» della restituzione del *fiscal drag* nella prossima tredicesima di lavoratori dipendenti e pensionati. L'operazione infatti rischia di saltare, a meno che la legge finanziaria non venga approvata rapidamente dal Parlamento. Un'ipotesi che per il momento non sembra da prendere in considerazione. Per questo i sindacati hanno intenzione di chiedere al ministro delle finanze di scorporare dalla Finanziaria il *fiscal drag* (magari con un decreto) in modo da assicurare la restituzione a dicembre. Gli importi previsti dalla Finanziaria sono quelli riportati nella tabella qui accanto. Il meccanismo è quello della ulteriore detrazione per lavoro dipendente, che comprende la precedente detrazione di 227mila lire per i redditi fino a 13 milioni 900mila lire. Da notare che oltre i 60 milioni 120mila lire di reddito annuo non è prevista restituzione del drenaggio fiscale.

**Rivolta sulla minimum tax.** Il primo siluro contro la Finanziaria è comunque partito alla Camera, contro la decisione del governo di escludere la revisione della *minimum tax* dalla manovra. La revisione arriverà, ma solo in un secondo tempo: la «filosofia» del provvedimento dovrebbe essere confermata, anche se verrà eliminato l'automatismo dell'iscrizione a ruolo dell'imposta. Comunque non se ne parlerà prima del '95, il disegno di legge arriverà infatti a Montecitorio il mese prossimo (non è però da escludere che le Finanze decidano di accelerare i tempi). La *minimum tax* resterà dunque in vigore così com'è per un altro anno. Ieri il Pds ha presentato un emendamento al decreto sull'Iva Cee per superare da subito la contestata «tassa minima», una posizione che trova consenso in Dc, Psi e Pli.

**Sanità, una stangata sulle pensioni.** La Finanziaria picchierà duro non solo sugli statali, ma anche sui pensionati. I sindacati della terza età sono sul piede di guerra e sfornano tabelle su tabelle per dimostrare la severità, e l'iniquità, di questa parte della manovra. Preoccupa soprattutto l'effetto congiunto delle misure sulla previdenza e sulla sanità: una mazzata da quasi 11mila miliardi, secondo i calcoli del segretario generale della Uilp, Silvano Miniati. I conti sono presto fatti: la mancata concessione della terza *tranche* per le pensioni d'annata porterà via 3.600 miliardi, la decisione di non adeguare lo scarto tra inflazione programmata e inflazione reale altri 1.800. Già in questo modo si arriva ad un taglio sulle pensioni di 5.400 miliardi, che mediamente rappresentano l'8,3% in meno del loro valore reale.

Ma non basta, perché a questo bisogna poi sommare l'«effetto Garavaglia». L'eliminazione della tassa sul medico di famiglia e il riordino del sistema dei ticket hanno avuto come conseguenza diretta la soppressione delle esenzioni per i redditi più bassi. Dal prossimo anno infatti non pagheranno il contributo su farmaci e analisi solo i minori di 12 anni e gli anziani oltre i 65. Con conseguenze talvolta paradossali: un professionista di 66 anni e con un reddito di 4-5 milioni al mese, ad esempio, non pagherà il ticket, chi invece ha una pensione di 500mila lire e ha «solo» 64 anni sì.

Non si tratta di casi limite: sono infatti quasi cinque milioni i pensionati tra i 55 e i 65 anni che dal prossimo anno non godranno più dell'esenzione. Per loro – sempre secondo i calcoli della Uilp – si prevede mediamente una spesa dalle 100 alle 120mila lire in più al mese. Un'altra stangata da 5.500 miliardi, solo in parte mitigata dall'ingresso nel sistema delle esenzioni per reddito di due milioni e mezzo di pensionati ultrasessantacinquenni, fino ad oggi esclusi.

C'è la possibilità che la fascia dell'esenzione venga allargata, abbassando il tetto a 60 anni. Una misura che escluderebbe dal pagamento del ticket altri due milioni e ottocentomila pensionati. Dal ministero della sanità filtrano conferme e smentite, ma la vera partita si giocherà in Parlamento.

| Redditi | | | Importo |
|---|---|---|---|
| Fino a 13.900.000 | | | 267.000 |
| Da 13.900.001 | a | 14.000.000 | 228.000 |
| Da 14.000.001 | a | 14.100.000 | 150.000 |
| Da 14.100.001 | a | 60.000.000 | 70.000 |
| Da 60.000.001 | a | 60.060.000 | 50.000 |
| Da 60.060.001 | a | 60.120.000 | 20.000 |

**NOI SCEGLIAMO GLI OPERAI. BOSSI HA SCELTO MASTELLA.**

"Per la rivolta di Crotone c'è pronta la rivolta fiscale del Nord. Il Nord non versa più i soldi...
I ragionamenti su Crotone sono discorsi da comunismo anni '70, gli stessi che hanno portato al disastro il paese."
*Umberto Bossi, intervistato da "La Repubblica".*

**Eccolo il volto nuovo della politica.**
La Lega attacca ogni intervento teso a salvare il posto di lavoro per oltre trecento operai.
Non conta che migliaia di famiglie rischiano di perdere quel poco che hanno. Conta solo lanciare proclami e minacce contro l'unica forza di opposizione che può guidare un'alternativa reale per il governo del Paese.
Alla Lega evidentemente il dramma dei lavoratori interessa assai poco. Preferisce "allearsi" con la "Dc di Ceppaloni" e cioè con coloro che portano la principale responsabilità per la situazione economica e sociale del mezzogiorno.

**I lavoratori però devono conoscere le scelte di tutti. Il Pds ha scelto, come sempre, di stare dalla loro parte.**

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA